

compagnoni fanno sì che non sia facile trovare un partner adeguato sul triplice piano della tecnica, della forza e dello stile. Di conseguenza bisogna sforzarsi di mantenere buone relazioni all'interno della palestra con il proprio o i propri partner, non urtare la loro sensibilità mantenendo un certo equilibrio nella lotta (un pugile che si fa strigliare a più riprese davanti ai colleghi non vorrà più combattere con chi gli infligge una tale umiliazione), ed essere pronti a «restituire» la seduta di sparring a chi all'occasione ci ha dato una mano. Insomma, lo sparring-partner fa parte del capitale sociale specifico del pugile. Ecco perché chiedere a un pugile di «mettere i guantoni» con lui è una questione delicata: significa interferire nella rete di obbligazioni reciproche che lo legano ai suoi partner presenti e passati; meglio non farlo se si pensa che la risposta possa essere negativa.

In assenza di partner adeguati si ripiega su pugili di minor valore o su diettanti. Si deve tuttavia sempre *mantenere un certo equilibrio*, anche a costo di penalizzare deliberatamente uno dei protagonisti. Nel caso di un accoppiamento troppo asimmetrico, il pugile più forte si impegna implicitamente a moderare i colpi e a lavorare sulle gambe e sulle schivate, mentre il più debole si concentra sugli attacchi e sul pugno<sup>69</sup>. Quando uno dei due è un novizio, è assolutamente necessario scegliere un «iniziatore» che controlli perfettamente tanto la forza quanto le emozioni. Se Deedee ha aspettato quasi otto settimane prima di lasciarmi salire sul ring, non è solo perché migliorassi la mia condizione fisica e apprendessi i rudimenti tecnici, ma soprattutto affinché lui potesse trovarmi un partner adeguato: «Deve essere qualcuno che si controlli. Non voglio che uno qualsiasi ti fotta ko, Louie. Deve sapersi controllare». Alcuni pugili hanno uno stile o una mentalità che rende difficile «girare» con loro perché non sanno adattarsi al loro partner.

Dato che chiacchieravo di tattica con Curtis, Deedee ha pensato che volessi fare sparring con lui. Mi chiama con insistenza e mi avverte: «È fuori questione che tu faccia sparring con Curtis, hai capito, Louie? Neanche per giochi!». «Perché?». [Infastidito dalla mia finta ingenuità: sono cento volte che mi ripete questo divieto] «Perché non ha un grammo di giudizio sul ring, ecco perché. Non ha buonsenso, lo sai bene, Louie. Ti metterebbe subito ko». [Appunto del 6 marzo 1989]

Seduti nel retro, guardiamo Mark che lavora al sacco. Ha fatto progressi enormi e i suoi movimenti sono tecnicamente ottimi; le serie di colpi scorrono fluide, sembra un vero professionista. Chiedo se posso «girare» con lui. Deedee risponde di no:

«Colpisce troppo duro. È troppo potente. Guarda il corpo, le gambe. Pesa solo 57 chili ma non ha gambe, guarda quanto sono magre. È per questo che è leggero, con il busto piazzato che si ritrova. È più forte di tutti gli altri ragazzi di questo gym. Veramente forte». [Appunto del 17 aprile 1989]

## 2. Una violenza controllata

Così come non si fa sparring con chiunque, non lo si fa neppure in un modo qualunque. La violenza degli scambi tra le corde dipende, da una parte, dal rapporto di forza tra i partner (è tanto più limitata quanto più questo rapporto è ineguale) e, dall'altra, dagli obiettivi specifici di quella seduta, vale a dire principalmente dalla sua posizione sul calendario degli allenamenti e dei match. Con l'avvicinarsi degli incontri le sedute si fanno più frequenti e più lunghe (tra gli otto e i dieci round al giorno durante l'ultima settimana, poi una sospensione negli ultimi tre giorni per non «finire i combattimenti in palestra»), l'impegno è più intenso, e i novizi vengono momentaneamente tenuti fuori dal ring. Alla vigilia di un match importante lo sparring può diventare violento quanto il combattimento stesso. Durante la preparazione per l'importante incontro con Gerry Cooney, il campione del mondo pesi massimi Larry Holmes aveva offerto un premio di diecimila dollari a chi, tra i suoi sparring-partner, fosse riuscito a metterlo a terra, per incoraggiarli a picchiare senza scrupoli<sup>70</sup>. Tuttavia, come in ogni allenamento ben diretto, i partner erano stati dovutamente selezionati per dare un netto vantaggio a Holmes, in modo da fargli preservare le forze e rinsaldare la sua fiducia in se stesso.

Il livello di violenza oscilla ciclicamente durante la stessa seduta di sparring, secondo una dialettica della sfida e della reazione, entro i limiti variabili marcati dal senso di equità che è alla base dell'accordo originario tra i due pugili – che non è né una norma né un contratto, ma ciò che Goffman chiama «*working consensus*»<sup>71</sup>. Se uno dei due aumenta il ritmo e «si lascia scappare» i colpi, l'altro risponde «istintivamente» inasprendo la replica; ne segue un brusco aumento di violenza che può arrivare fino al darcele di santa ragione, per poi riprendere di comune accordo (spesso segnalandolo con un cenno della testa o uno sbattere i pugni) il dialogo pugilistico a un livello più basso<sup>72</sup>. La funzione del coach consiste nell'ascoltare questa «conversazione a suon di pugni» per accertarsi che il combattente meno agguerrito non venga ridotto al silenzio – nel qual caso dovrà ordinare all'avversario di ridurre la pressione («Fai sparring e tiri dei jab, Ashante, te l'ho già detto di non "caricare" i colpi! E tu mi tieni quella mano sinistra in aria, Louie!») – o che i due partner